

l'eversione al sindacato sia un elemento ancora attuale. Con questo non vogliamo, in alcun modo, portare avanti l'equazione che, diceva prima il collega Enzo Bianco, alcuni stanno portando avanti nel paese, vale a dire che sindacato equivale a terrorismo. Assolutamente no. Nel sindacato ci sono migliaia e migliaia di lavoratori, di persone che combattono in modo legittimo per portare avanti le loro idee.

Però, è anche vero che è giusto aprire una parentesi sul mondo sindacale italiano. Abbiamo visto, purtroppo, la parte più radicale e più estrema, che fa riferimento alla CGIL e alla FIOM, in varie manifestazioni, tenere comportamenti che ci lasciano assolutamente perplessi. *In primis*, ricordiamo tutti come il povero Marco Biagi, nelle sue lettere, denunciasse in modo assolutamente preoccupato gli attacchi continui e costanti che venivano portati alla sua persona da parte dell'allora segretario della CGIL Cofferati, che oggi è il candidato per il centrosinistra alle elezioni amministrative di Bologna. Fino all'anno scorso, addirittura, il segretario della FIOM del Friuli-Venezia Giulia era un ex brigatista, condannato per eversione, il quale aveva espiato la sua pena e si trovava a dirigere un organismo importante come la segreteria regionale della FIOM in Friuli-Venezia Giulia. Abbiamo visto che membri della CGIL sono stati chiamati in causa nell'inchiesta Biagi. Un associato alla CGIL ha espresso solidarietà per il mondo dell'eversione. Poi è stato espulso. Benché le parole di solidarietà verso il mondo del terrorismo fossero state pronunciate molti mesi prima, la CGIL ha avviato l'azione di espulsione soltanto nel momento in cui si è arrivati agli arresti.

Dunque, è chiaro che anche questo mondo sindacale ha le sue responsabilità. Dispiace che questi fatti, evidenziati su tutti i giornali nazionali, che sono fatti concreti e inoppugnabili, non vengano condannati dai deputati del centrosinistra, i quali cercano altri alibi e non vogliono vedere, in alcun modo, al proprio interno le azioni finalizzate a non colpire il mondo

eversivo. Se veramente esso fosse radicato anche al loro interno, dovrebbe per forza essere condannato.

Provo a immaginare cosa succederebbe se, per caso, un'associazione vicina al nostro movimento, alla Lega nord Padania fosse in qualche modo collegabile ad azioni eversive. Sono convinto che in questo Parlamento, soprattutto dai banchi del centrosinistra, si levarebbero gli scudi e si lancerebbero accuse impressionanti verso il nostro movimento che è l'unico — credo — ad organizzare ancora grandi manifestazioni di piazza. Le abbiamo organizzate in tutti questi anni, anche alzando i toni. Ma non abbiamo mai rotto lo specchietto retrovisore di una macchina nelle nostre manifestazioni di piazza. Invece, abbiamo visto che il centrosinistra, quando si muove con le sue manifestazioni di protesta, è in grado di distruggere un'intera città, come è successo a Genova.

Parlavamo del sindacato. Purtroppo, troviamo ambienti fertili anche in altre situazioni. Penso, per esempio, al mondo dei centri sociali violenti. Li abbiamo visti in azione a Genova. Abbiamo visto come la sinistra li abbia sempre coperti. Addirittura, tutti gli interventi pronunciati dalla sinistra in Parlamento, in relazione al momento demenziale di violenza esplosa nella città di Genova, erano rivolti a condannare l'azione della polizia e delle forze dell'ordine, che erano lì a prendere bottiglie molotov e sprangate dai violenti dei centri sociali per cercare di ripristinare un minimo di ordine pubblico. Ebbene, le forze dell'ordine sono passate sul banco degli imputati. La magistratura, subito collegata — evidentemente — con gli ambienti della sinistra, è riuscita ad indagare più poliziotti che rappresentanti dei centri sociali, fatto che costituisce ancora un elemento allucinante della vicenda. Sappiamo che i centri sociali dialogano da tempo, purtroppo, con gli ideologi del terrorismo degli anni settanta ed ottanta. Li vediamo negli incontri pubblici, durante la presentazione di libri. E, dunque, certe collusioni sono evidenti.

La cosa che noi chiediamo alla sinistra è una ferma posizione di condanna che

fino ad ora non c'è stata. Dovete guardarvi al vostro interno perché sono comunque convinto che il fatto di condannare il terrorismo sia condiviso all'interno di tutte le forze politiche di questo Parlamento. Tuttavia, non si può condannare il terrorismo se non si ha il coraggio di vedere al proprio interno anche i possibili momenti di contatto fra i vari ambienti che rappresentano la sfera politica in cui si interviene.

L'invito che noi della Lega facciamo al Governo è dunque quello di guardare senza indugio in tutte le direzioni. Queste inchieste devono essere fatte perché questi fenomeni terroristici, come abbiamo detto, così vili e così vigliacchi, devono essere in tutti i modi annientati nel nostro paese. La posizione dello Stato deve tradursi in una pressione fatta al massimo livello: ci vuole un'azione repressiva dura senza timori. Lei stesso, signor ministro, ha dichiarato che la minaccia è grave e ne siamo convinti, anche perché è evidente a tutti — magari non a qualcuno del centrosinistra, ma alla stragrande maggioranza della popolazione nel nostro paese — come il fine di questi attentati sia quello di chi vuole in tutti i modi bloccare l'azione riformatrice di questo Governo, un fine che sicuramente ha anche lo scopo di portare tensione, di destabilizzare il nostro paese e di portare terrore all'interno della scena politica nazionale. Di certo, noi non ci facciamo intimorire da questa azione, ma anzi pensiamo che sia giusto ancora di più andare avanti con una lotta ferma nei confronti di chi ha questo tipo di idee che vanno contro l'interesse del nostro paese, ma soprattutto la sicurezza dei nostri cittadini.

Dunque, prendiamo senz'altro le distanze dalla sinistra, che ancora una volta ha perso un'occasione per fare autocritica e chiediamo un'indagine a 360 gradi, veramente a 360 gradi.

PRESIDENTE. Onorevole Bricolo, la prego di concludere.

FEDERICO BRICOLO. Chi ha qualcosa da nascondere si preoccupi pure, perché

comunque lo Stato deve fare chiarezza: la dobbiamo fare per la nostra gente che ci chiede di vivere in un mondo sereno e tranquillo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Mascia. Ne ha facoltà.

GRAZIELLA MASCIA. Signor Presidente, signor ministro, lei ricordava che già la volta precedente, nel momento in cui ha relazionato in Commissione affari costituzionali, si determinava un ennesimo attentato. Si ripete questa mattina, a confermare un quadro preoccupante e preoccupato di questa situazione. Anche noi esprimiamo la solidarietà al maresciallo Sindona, al giornalista che ieri si è visto così colpito e a tutti coloro che in queste settimane e in questi mesi sono state vittime o comunque bersaglio di questi attentati. Lei, signor ministro, ci ha fatto un quadro organico, appunto, preoccupato e preoccupante della situazione, ma anche con una distinzione chiara, distinguendo in modo limpido il fenomeno delle BR, il fenomeno anarchicoinsurrezionalista e le altre realtà che lei ci ha descritto, vale a dire realtà politiche, sociali e così via.

In questi giorni, leggendo i giornali non possiamo che amareggiarci tutti noi nell'apprendere di come Biagi sia stato facile bersaglio delle brigate rosse. Questa è una considerazione necessaria e da sottolineare, non per infierire su coloro che evidentemente hanno sottovalutato un problema ma perché questo è d'obbligo, pensando a una vittima che poteva essere evitata. Tutto questo anche per riflettere sul carattere di questa nuova organizzazione delle brigate rosse che, leggendo i giornali e anche dalle cose che voi ci dite, appare comunque un realtà molto circoscritta, un gruppo ristretto, sicuramente non potente e non organizzato come quelli che abbiamo conosciuto negli anni passati, tant'è che quelli su cui hanno infierito sono stati bersagli facili o comunque relativamente facili. Pongo queste questioni anche perché la riflessione sugli elementi di discontinuità e di continuità con il passato è questione importante su cui continuare a discutere.

A mio avviso, nonostante i rapporti che queste singole persone avevano con singoli vecchi personaggi delle brigate rosse, ritengo che queste epoche storiche siano tutte diverse non solo per il contesto sociale e politico. Non smetto di interrogarmi (lo dico anche per quanto riguarda le responsabilità della sinistra, la quale, nel corso di questi anni, forse non ha riflettuto abbastanza sul fenomeno degli anni di piombo che tante vittime ha mietuto e non mi riferisco solo alle persone che sono state assassinate, ma anche a coloro che sono stati coinvolti in questi fenomeni) anche sulle responsabilità istituzionali, sulle opportunità che, forse, ognuno di noi avrebbe dovuto sfruttare con uno sforzo in più, per segnare, in modo evidente, la cesura, la chiusura di un'epoca, sia dal punto di vista politico sia dal punto di vista giuridico, e segnare ancora di più l'isolamento e la follia omicida del fenomeno che oggi stiamo affrontando.

Ho preso atto, naturalmente con grande interesse, della distinzione operata tra brigate rosse e anarcoinsurrezionalisti, dei dettagli che lei oggi ci ha fornito (mi riferisco all'europosizione, ai centri sociali, al movimento *no global*, anche se da qualcuno che ha parlato poco fa sono state proferite, a tale proposito, parole non solo strumentali, ma anche di ignoranza), dell'intervista del prefetto Serra che guarda tali fenomeni con grande acume ed attenzione politica, nonché della distinzione tra sigle ed organizzazioni. Credo che, forse, dovremmo ulteriormente approfondire il fenomeno dal punto di vista culturale e sociologico per disarticolare ancora di più e cercare di comprendere gli elementi che lo determinano.

Vi è il fenomeno che chiamiamo in termini ampi terrorismo del quale vi sono poi diverse sigle e diverse espressioni: le brigate rosse, gli anarcoinsurrezionalisti e via seguitando. Tali fenomeni sono fuori e contro la politica; sono fenomeni separati che si generano, a prescindere dal contesto politico e sociale. Penso che si tratti di un punto su cui dovremmo sempre tornare a discutere perché è necessario distinguere

tra le diverse forme, pur discutibili e condannabili, della cosiddetta violenza politica; occorre farlo per colpire e sconfiggere meglio gli uni e gli altri fenomeni, nonché per evitare strumentalizzazioni e dibattiti astratti che, spesso, si svolgono in quest'aula o ancora di più nelle reti televisive.

Lo sforzo, la serietà, il rigore nell'approfondire questi elementi anche di conoscenza della realtà che ci circonda e dei fenomeni ricorrenti che nascono e si realizzano in tutti i paesi o in diversi paesi del mondo, al di là delle epoche storiche, sono fondamentali per affrontarli e sconfiggerli e perché nessuno, non lei, possa confondere espressioni e fenomeni politici contro la politica, come questi, con altre forme che derivano, invece, dal disagio sociale. Queste, infatti, sono tutte diverse nelle espressioni, nella gravità, nell'imparagonabilità del fenomeno, dal punto di vista delle sue determinazioni, anche per la struttura ideologica che le sostiene.

Noi abbiamo sempre proferito parole chiare sul terrorismo, sulla lotta armata e sulla violenza e non abbiamo mai avuto e non abbiamo retropensieri in questo senso.

Ciò che proponiamo è una lettura sempre più attenta e rigorosa, non per cercare giustificazioni sociologiche, ma perché, spesso, è facile passare — lo abbiamo sentito anche questa mattina — da fenomeni preoccupanti, che andrebbero colpiti non con manifestazioni demagogiche, con gli *embrassons nous* che non esistono per quanto ci riguarda (anzi, meritano una distinzione e una chiarezza nelle posizioni) a elementi di strumentalità e di propaganda gratuita e, persino, irresponsabile.

Tuttavia, signor ministro, vorrei dirle che, se si vuole legalità, occorre garantire legalità. Lei ha richiamato Genova: noi siamo ancora in attesa che giustizia sia fatta a Genova. Sappiamo che vi sono tentativi per spostare addirittura i processi che riguarderanno le forze dell'ordine accusate delle vicende di quei giorni da Genova a Torino. Abbiamo già avuto l'archiviazione per la vicenda del ragazzo

morto in quel contesto; abbiamo un Parlamento, o meglio la maggioranza di questo Parlamento, che si rifiuta di discutere delle responsabilità politiche di quella storia dolorosa, attraverso una Commissione di inchiesta; abbiamo infine tante ingiustizie ed abusi da parte delle forze dell'ordine di cui ogni giorno veniamo a conoscenza e che abbiamo denunciato in quest'aula. Spesso abbiamo trovato chiusure ed impunità! Allora, se questi pericoli vanno combattuti con rigore e repressione, non si possono giustificare repressioni verso tante altre forme del conflitto sociale. Non si può giustificare la polizia e le telecamere nelle università, nelle scuole, né l'identificazione dei ragazzi in modo assolutamente gratuito.

Lei ci chiede di collaborare con le forze dell'ordine, ma pochi giorni or sono, proprio una organizzazione della polizia, il sindacato autonomo di polizia, a Catanzaro, ha usato toni ed argomenti pericolosissimi in una realtà come quella di Catanzaro, in occasione dell'udienza del processo ai cosiddetti *no-global*, i dirigenti Caruso ed altri del movimento.

Questa organizzazione, di fronte ad una dichiarazione del nostro capogruppo, onorevole Giordano, che denunciava il rischio di tensione e il clima di sfida aperta al movimento, stabilendo connessioni fra il movimento stesso ed il terrorismo, ha reagito in modo ancora più violento dicendo di non accettare disposizioni neanche dal ministro e dal ministero.

Signor ministro, mi avvio a conclusione dicendo che lei ancora una volta, pur distinguendo in modo apprezzabile l'esperienza dei disobbedienti da altri fenomeni che non c'entrano nulla, insiste sul tema della illegalità diffusa e ci chiede di bloccare le azioni dimostrative, perché questa illegalità diffusa, a suo avviso, spianerebbe la strada ad altre forme di violenza ancora più gravi.

Io penso esattamente il contrario rispetto alla nostra esperienza; penso che denunciare la violenza di un CPT o bloccare i treni per la guerra o per i lavoratori dell'amianto, occupare le case siano forme certamente illegali, ma che noi rivendi-

chiamo e rivendicheremo a viso aperto perché le scelte e le azioni dimostrative che noi svolgiamo non sono quelle autoreferenziali, ma quelle che parlano a milioni di persone, pensando che il conflitto sociale sia il pane della democrazia.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Pisicchio. Ne ha facoltà.

PINO PISICCHIO. Signor Presidente, signor ministro, non desta in noi un minore senso di allarme la rivelazione dell'origine anarcoinsurrezionalista dei pacchi bomba. Non ci solleva sapere che a piazzare le bombe siano anarco-individualisti, stirneriani, paleotrotzkisti o brigatisti rossi: siamo di fronte ad un'inquietante sequenza di attentati che ha prodotto danni a persone, ha indotto un nuovo clima di paura, che combinato con la luttuosa azione delle brigate rosse, ha creato nel nostro paese una condizione di precarietà del vivere civile, che fa crollare il livello percepito di sicurezza dei nostri centri urbani, pregiudicando la qualità della vita degli italiani.

In questi mesi si sta riproducendo in qualche modo, anche se fortunatamente con diverse proporzioni, lo stesso schema che abbiamo tristemente conosciuto negli anni settanta. A mano a mano che i valori e le procedure della democrazia diventano patrimonio condiviso da tutta la popolazione e dalla politica, ecco che frange sempre più isolate e marginali della politica stessa, veri e propri rifiuti tossici dell'ideologismo più vecchio e sorpassato, adottano sistemi violenti per affermare il proprio antagonismo alla regola democratica.

Io non so se anche la politica, la nostra politica, sempre più chiusa nelle logiche autoreferenziali dei suoi protagonisti, sempre più leaderistica e sempre meno partecipata dalla base, sempre più massmediatica e sempre meno popolare, abbia avuto le sue colpe nel solcare maggiormente il rapporto tra rappresentanti e rappresentati, all'interno di un sistema maggioritario che aveva promesso di essere salvifico e, invece, si è risolto con

l'essere cattivo esempio di conflitti quotidiani e personalistici. È certo però che la triste litania di azioni e gesti violenti che stanno segnando il paese da molti mesi rappresentano una sconfitta della politica e l'emersione di antichi fantasmi che pensavamo seppelliti nel passato.

Il nuovo clima di violenza eversiva si iscrive all'interno di un'inquietudine che non è più soltanto legata al nostro paese. I nuovi confini del terrore, sottolineano analisti di fama internazionale, come Beck, si dilatano fino ad assumere la dimensione globale tristemente nota a tutti. In questo terreno di coltura fermentano tutte le radici dell'eversione: quelle primarie, come le nuove brigate rosse, e quelle secondarie, come gli anarchici dei pacchi bomba.

Ma, attenzione, guai a sottovalutare queste derive minori, guai ad assegnare all'anarchismo di oggi quell'aura quasi romantico-letteraria consegnataci dalla memoria degli antichi ribelli alla tirannia, coltivata tra la fine dell'ottocento e i primi del novecento. Siamo di fronte ad atti di deliberata violenza, preparati contro persone innocenti, atti che nulla hanno di romantico o di politicamente accoglibile.

Il livello di allarme e di contrasto da parte del Governo, ma, più in generale, da parte dei cittadini e della società italiana, allora dovranno essere molto alti, perché, anche in questo, qualcosa di irreversibile si è verificato nella società italiana rispetto agli anni settanta. La trasformazione della politica e la fine del partito, inteso come veicolo della partecipazione popolare, hanno reso più difficile lo scambio tra rappresentanza e consenso. Le manifestazioni popolari che sul finire degli anni settanta accompagnarono il protagonismo dei partiti nella lotta contro il terrorismo, come quella che nel 1978 si tenne contro il rapimento Moro — rapimento ancora carico di misteri insoluti, così come ha rammentato, proprio oggi, la vedova Moro, chiedendo una nuova Commissione di indagine, sulla cui eventualità io credo quest'Assemblea farebbe bene a riflettere —, quelle manifestazioni popolari oggi sono cadute in desuetudine. E francamente non

si capisce la ragione per cui la proposta di partecipazione, fuori dai recinti ideologici, ad una manifestazione di popolo contro il terrorismo per il 19 novembre non sia riuscita ad incontrare la serena unanimità dei consensi delle forze politiche.

Il ministro Pisanu ha già ricevuto dall'opposizione, in altre occasioni, parole di sprone all'azione intrapresa dalle forze dell'ordine per contrastare il fenomeno dell'eversione terroristica. Ebbene, anche oggi non mancherà la nostra condivisione nei confronti di ogni intelligente azione volta ad affermare la supremazia dello Stato democratico, le ragioni della civiltà e della tolleranza, contro il delirio di pochi, isolati, ma non per questo meno pericolosi terroristi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Intini. Ne ha facoltà.

UGO INTINI. Signor Presidente, pochissime parole come poche e puntuali sono state le parole del ministro. Tutte le società complesse convivono per decenni con minoranze estremiste, a tratti violente e molto pericolose. L'Italia più di altre, perché ha una tradizione più radicata di estremismo, da una parte, e di mancata trasparenza dello Stato, dall'altra.

Gli Stati democratici prevengono con l'*intelligence*, arrestano e reprimono, in presenza di fatti illegali, di fatti gravi ed anche meno gravi, perché le piccole illegalità, quando tollerate, prima o dopo producono grandi illegalità.

Gli Stati democratici, però, non reprimono e non criminalizzano, invece, le idee, ancorché inaccettabili e violente. Ciò è, infatti, contrario allo Stato di diritto, ai valori liberali e allo stesso interesse dello Stato, perché la repressione delle idee allarga l'area del consenso all'eversione, dando dello Stato un'immagine non tollerante ma autoritaria.

La tradizione democratica dalla quale il ministro Pisanu proviene è certamente tale da rassicurarci su questo punto. Spero che l'intera maggioranza di Governo si attenga a tali principi. Non ne sono sicuro, non tanto per ciò che si dice in Parla-

mento, quanto per ciò che si legge sui giornali della destra, dove spesso c'è la tendenza a criminalizzare, non il terrorismo, non l'eversione, ma l'estremismo.

Per la verità, poco fa, anche in quest'aula, ho sentito rimproverare Cofferati, che non è neppure un estremista, ma semplicemente un fermo oppositore della politica economica del Governo.

L'opposizione, dal canto suo, deve dare il suo contributo e lo darà. Deve criticare il Governo e la politica dell'ordine pubblico del Governo con equilibrio, quando sia assolutamente necessario, com'è accaduto per i fatti di Genova. L'opposizione deve rendere chiarissimo e senza sfumature che ha una volontà di condannare, non penalmente, ma politicamente e moralmente le idee violente o anche semplicemente le idee incompatibili con i principi di tolleranza dello Stato democratico.

Se la maggioranza e l'opposizione si comporteranno con saggezza — e credo che sarà così —, la prevenzione e la repressione del terrorismo resterà un problema tecnico e di efficienza, non politico.

I mali di fondo, irrisolti, del paese sono un grave ostacolo anche su questo piano, anche nella lotta al terrorismo. Quante volte si è lamentata la rissosità tra maggioranza e opposizione! Questa concorre a diminuire l'efficienza.

L'onorevole Enzo Bianco, poco fa, ha ricordato la necessaria riforma dei servizi segreti, la loro inefficienza, ma quanto concorre a questa mancata riforma la polemica o il sospetto sull'uso politico dei servizi segreti stessi?

Lamentiamo continuamente la conflittualità tra politica e magistratura, anzi, l'incomunicabilità tra politica e magistratura, la mancanza conseguente di riforme organiche della giustizia ma, in questo contesto, si colloca esattamente l'inefficienza delle indagini che è inevitabile sino a che le procure, da Trento a Palermo, indagheranno a caso sugli attentati, senza coordinamento e senza specializzazione.

Tutti i paesi hanno bisogno, per accrescere l'efficienza della lotta al terrorismo, di un'impostazione *bipartisan*. Il nostro più degli altri, perché più degli altri sem-

bra incapace di tenere fuori dalla polemica e dalle strumentalizzazioni politiche i corpi dello Stato, dalla magistratura ai servizi segreti, alla polizia.

Infine, una parola su ciò che ha detto, poco fa, l'onorevole Mascia. Ha osservato che occorre una riflessione critica ed autocritica sugli anni di piombo. Questa riflessione non c'è stata, così come non c'è stata su quasi nessuna delle pagine buie del passato, con il risultato, purtroppo, che le pagine buie, in Italia, non si voltano mai una volta per tutte.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, colleghi deputati, giudico positivo il sistematico rapporto tra il ministro dell'interno Pisanu e questo ramo del Parlamento in materia di terrorismo e, più in generale, di problemi di sicurezza.

Le analisi del ministro Pisanu sono, in linea generale, approfondite e scrupolose e largamente condivisibili. Sono la positiva premessa per una larga convergenza politica e istituzionale al di là degli schieramenti politicamente contrapposti (debbo dire che è esattamente l'opposto di ciò che hanno fatto, poco fa, l'onorevole Cicchitto e qualche altro collega della maggioranza e questo mi è dispiaciuto).

Esprimo piena solidarietà con gli appartenenti alle forze dell'ordine e con i giornalisti che sono stati colpiti dai recenti attentati. È giusto anche l'invito del ministro ad evitare in ogni modo infiltrazioni violente nelle manifestazioni pacifiche e ha fatto bene a citare l'esempio di Riva del Garda, all'inizio di settembre, che è stato un segno positivo, tanto più che, come lei ha ricordato, gli anarchici hanno accusato persino i disobbedienti di collaborazionismo.

È giusto stigmatizzare anche le forme di illegalità politica diffusa, ma attenzione a non creare corto circuiti ideologici che tendano indebitamente ad assimilare qualunque fenomeno, pure illegale e, quindi, condannabile, al terrorismo politico sia delle brigate rosse sia dell'anarcoinsurrezionalismo.

Nella sua audizione del 4 novembre scorso, in I Commissione — l'ha citata —, a un certo punto, lei ha espresso l'esigenza di valutare serenamente, in modo approfondito e con grande sforzo di obiettività ed ha parlato dell'esigenza di capire i fatti e di dominarli con intelligenza per gestire una politica adeguata di ordine pubblico e di sicurezza. Sono concetti che ho condiviso; è un criterio metodologico condivisibile. Ma attenzione — per fortuna, queste espressioni oggi non le ha ripetute ed io l'ho apprezzato — e prudenza rispetto all'uso di avverbi come « oggettivamente », che hanno, purtroppo, un'antica radice ideologica, ed anche all'uso di concetti troppo semplici, purtroppo, come quello di coincidenza di obiettivi!

Nelle brigate rosse si sta verificando qualcosa di simile, in dimensione fortunatamente assai più ridotta, a quanto avvenne nel 1981, con la frammentazione politica, militare ed ideologica delle stesse BR e la costituzione di diversi gruppi brigatisti in folle concorrenza tra loro. Tutti ricordiamo la primavera e l'estate del 1981, quando vi furono ben quattro sequestri di persona contemporaneamente: Cirillo e Sandrucci, poi liberati, Giuseppe Taliercio e Roberto Peci, trucidati, quest'ultimo con una logica che non esito a definire nazista.

Alla crisi delle brigate rosse e del partito comunista combattente, si affianca, ora, lei ha fatto bene a ricordarlo, la recente formazione delle cosiddette brigate rosse-guerriglia metropolitana. Sembra una tragica e farsesca riedizione di quanto avvenne 22 anni fa, fortunatamente in un contesto storico-politico e sociale, ma anche istituzionale, del tutto diverso da allora!

Oggi, signor ministro, richiamando le analisi già fatte in precedenza in Parlamento, lei ha giustamente attirato l'attenzione sull'*escalation* degli attentati di origine anarcosurrezionalista, che sono riconducibili ad una matrice completamente diversa, ma non meno pericolosa delle brigate rosse nelle loro diverse ramificazioni. Condivido quest'analisi e questo allarme ed apprezzo che lei non abbia usato

i toni strumentali e polemici usati, purtroppo, dopo di lei, da qualche appartenente alla sua maggioranza.

È giusto, invece, che all'efficace attività delle forze di polizia e della magistratura si associ, pur nella distinzione dei ruoli istituzionali, la più ampia convergenza delle forze politiche, ma anche sindacali e sociali, anche il prossimo 19 novembre, a Firenze. Grazie.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole La Malfa. Ne ha facoltà.

GIORGIO LA MALFA. Signor Presidente, desidero esprimere il pieno apprezzamento al ministro Pisanu per la relazione equilibrata e completa che ha svolto e per gli indirizzi politici ai quali impronta l'azione del suo dicastero. Naturalmente, desidero anche esprimere solidarietà alle forze dell'ordine, oggetto degli attentati, per il loro lavoro e per i rischi che esse si assumono, al maresciallo Sindona in particolare, colpito dall'ultimo di tali atti.

Condivido la preoccupazione del ministro. La relazione è puntuale anche nell'indicazione dei successi, che vanno rilevati, come quelli contro le brigate rosse; ma essa mi sembrava improntata ad una profonda preoccupazione per il persistere e per il riorganizzarsi di fenomeni diffusi di terrorismo e di tendenze verso il terrorismo.

La situazione italiana, da questo punto di vista, a me pare più seria di quella di altri paesi europei, dove pure vi sono fenomeni analoghi di terrorismo diffuso. In quei paesi, mi riferisco alla Spagna, alla Francia, per quanto riguarda la Corsica e, in qualche misura, all'Irlanda del nord, che adesso sembra più tranquilla, questi fenomeni di terrorismo erano legati a vecchie questioni di tipo indipendentista, a vecchie questioni religiose o politiche aperte da decenni o da secoli.

Il caso dell'Italia è unico. È il caso di un terrorismo di natura ideologica che persiste anche al di là dell'esistenza delle ideologie a cui genericamente si collegava come aspirazione di fondo. È, quindi, una situazione che va guardata con particolare

preoccupazione perché denota una patologia della nostra società, una persistenza di — come posso dire? — divisioni escatologiche, cioè di trasformazione di fondo, rivoluzionaria, della società, che in nessun'altra parte del continente europeo e del mondo esistono in tale forma.

Da questo punto di vista, signor Presidente — e finisco, non è questa certo la sede per parlarne —, un giorno dovremmo anche riflettere se il bipolarismo, verso il quale siamo andati nel corso di questi dieci anni, non finisca per alimentare un conflitto talmente aspro su ogni questione da spingere verso l'estremismo naturalmente non quelli che operano nella lotta politica, ma creando un clima che consente a delle frange piuttosto sconosciute di avvertire la possibilità di fare una penetrazione ed un'opera. Mi domando, in altre parole, se non sia politicamente indispensabile riuscire ad abbassare i toni — come nel complesso siamo riusciti in questo dibattito, ma, come troppe poche volte riusciamo a fare — nell'interesse di un paese che ha bisogno di pace e di sicurezza.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento dell'informativa urgente del Governo sui recenti attentati terroristici di Roma e Viterbo.

Ringrazio il ministro per la sollecitudine con cui ha accolto l'invito di un ramo del Parlamento e per aver esposto la cronistoria dei fatti, dando alcuni criteri rispetto ai quali mi pare ci sia un ampio adeguamento all'interno di quest'aula.

La Presidenza esprime a sua volta la propria solidarietà sia al maresciallo dei carabinieri e, quindi, all'Arma, sia al giornalista nei confronti del quale si è tentato di effettuare questo atto terroristico. La Presidenza esprime altresì solidarietà al giornalismo italiano nel suo complesso, ed esprime la propria solidarietà e la vicinanza a tutte le forze di polizia, alla magistratura impegnata su questo fronte aspro e difficile.

Inoltre ritiene, evidentemente, parlando a titolo personale, che una vasta unità di popolo, il che significa larghe unità tra le

forze politiche, tra quelle più rappresentative e quelle meno rappresentative — al di là di quello che può essere un marchio, una distinzione che finisce e che speriamo non debba rappresentare un alibi rispetto a qualcuno —, come dicevo, un'ampia unità di popolo, nel modo e nelle forme dovute, sia l'unico modo per avere una guardia sempre pronta a fronte di questa bastarda promozione ideologica fatta da alcuni, da questo segmento anarco-individualista, anarco-rivoluzionario che certamente tenta di affondare, o di farla franca, la democrazia nel nostro paese.

La libertà si difende così, ognuno poi, all'interno della libertà e della democrazia, esprime orientamenti, manifesta il pensiero, però in un clima di grande, incredibile serenità. Quella serenità per la quale il ministro dell'interno si muove e sulla quale, debbo dire, mi pare che da quest'aula sia venuto, nei suoi riguardi, della sua azione e dell'azione delle forze di polizia, un ampio e dovuto apprezzamento.

Per fatto personale (ore 14,10).

LUCIANO MARIO SARDELLI. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà

LUCIANO MARIO SARDELLI. Signor Presidente, nella seduta di martedì scorso, nel dibattito richiesto dall'onorevole Violante per fatto personale, durante l'intervento dell'onorevole Bondi l'onorevole Bonito interveniva più volte, essendo richiamato anche dalla Presidenza, e io mi permettevo di invitarlo a smetterla. Come si vede dal resoconto stenografico, per tutta risposta l'onorevole Bonito mi definiva « delinquente » e « ladro di voti ».

Ora, io ho comprensione della passione politica, ma mi pare che si sia superato il limite, perché, come potrete vedere anche dal filmato, a queste parole e ad altre parole profferite ancora più gravi si accompagnava una gestualità poco consona

ad un consesso parlamentare, anzi assolutamente non consona, che dà la misura anche del personaggio in questione.

Io sono preoccupato perché questo non è il primo intervento dell'onorevole Bonito nei miei confronti; fa seguito ad una denuncia che l'onorevole Bonito ha fatto per una vicenda elettorale, una denuncia per un fatto che lui sapeva non sussistere; fa seguito ad un rapporto improprio intercorso tra l'onorevole Bonito e il pubblico ministero, che indagava su questa sua denuncia, ed è culminato in una condanna in aula, nell'aula del Parlamento, che l'onorevole Bonito mi ha inflitto.

Questo è assolutamente improprio, preoccupante, perché questa è l'aula del Parlamento e non credo che essa possa essere gestita come un tribunale senza giustizia per giustizialisti che condannano in questa maniera i loro avversari politici. Questo fatto avviene in un momento in cui ci siamo resi conto che c'è nel paese una forte preoccupazione...

PRESIDENTE. Onorevole Sardelli, si avvii a concludere.

LUCIANO MARIO SARDELLI. Sì, Presidente, però, debbo esprimere forte preoccupazione rispetto ad alcuni comportamenti che possono essere anche involontariamente indotti nella magistratura dal carisma di alcuni personaggi, i quali possono, ripeto, indurre la magistratura a condannare e a perseguire avversari politici. Questo non è tollerabile, sarebbe utile che la Presidenza richiamasse l'onorevole Bonito in proposito.

Io mi attendo delle scuse e sono certo che, comunque, questo mio intervento va a difesa delle istituzioni in cui ci troviamo: questa è l'agorà della libertà e della democrazia e non certo un tribunale di paese per giustizialisti.

PRESIDENTE. La seduta è sospesa e riprenderà alle ore 15,30.

La seduta, sospesa alle 14,15, è ripresa alle 15,30.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PUBLIO FIORI

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Biondi, Boato, Cè, Deodato, Giordano, Giovanardi, La Malfa, Pisanu, Rotondi e Trantino sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ottantotto come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge: Guido Dussin; Volontè ed altri: Finanziamento di interventi per opere pubbliche (3606-3679) (ore 15,33).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge d'iniziativa dei deputati Guido Dussin; Volontè ed altri: Finanziamento di interventi per opere pubbliche.

Ricordo che nella seduta del 6 novembre scorso è stato votato, da ultimo, l'emendamento Sandi 1.23.

**(Ripresa esame dell'articolo unico
— A.C. 3606)**

PRESIDENTE. Riprendiamo l'esame dell'articolo unico e delle proposte emendative ad esso presentate (*vedi l'allegato A — A.C. 3606 sezione 1*).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Crisci 1.18.

Preavviso di votazioni elettroniche
(ore 15,34).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno aver luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Avverto che è stata chiesta la votazione nominale mediante procedimento elettronico.

Per consentire il decorso del termine regolamentare di preavviso, sospendo la seduta.

La seduta, sospesa alle 15,35, è ripresa alle 16,05.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO CLEMENTE MASTELLA

Si riprende la discussione del testo unificato delle proposte di legge n. 3606 ed abbinate.

*(Ripresa esame articolo unico
- A.C. 3606)*

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Prendo atto che l'onorevole Crisci non accede all'invito al ritiro del suo emendamento 1.18 formulato dal relatore.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Crisci 1.18, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	355
<i>Votanti</i>	349
<i>Astenuti</i>	6
<i>Maggioranza</i>	175

Hanno votato sì 159
Hanno votato no .. 190).

Prendo atto che l'onorevole Milioto non è riuscito a votare.

Passiamo all'emendamento Crisci 1.19. Chiedo all'onorevole Crisci se acceda all'invito al ritiro formulato dal relatore.

NICOLA CRISCI. Sì, signor Presidente, e chiedo di parlare per illustrarne le ragioni.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLA CRISCI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, la realizzazione della variante alla strada statale n. 16 nei pressi della città di Roseto degli Abruzzi è un'opera attesa da molti anni tanto da essere inserita nel piano ANAS 1990-1993.

Successivamente, le difficoltà di bilancio e la conseguente stretta alla spesa pubblica hanno bloccato un intervento che avrebbe risolto i problemi di traffico di una comunità che ha avuto tanti lutti a causa di innumerevoli incidenti stradali e che ha subito e tuttora subisce gli effetti dannosi di un accertato, grave inquinamento da polveri e da rumore. La realizzazione della variante consentirebbe, tra l'altro, il collegamento alle principali direttrici di traffico viario nord-sud con la A14 ed est-ovest con la A24 e la realizzando Teramo mare; essa sarebbe, inoltre, funzionale anche al programmato corridoio adriatico.

L'adeguamento progettuale è, però, fondamentale per rendere l'intervento cantierabile e per inserirlo tra le infrastrutture strategiche. Per queste considerazioni ritengo che la compartecipazione alla spesa di progettazione potrebbe facilitare la ripresa dell'iter interrotto e contribuire, così, alla soluzione di un annoso e grave problema.

Ho voluto illustrare brevemente il contenuto del mio emendamento 1.19 per consentire al Governo una più congrua valutazione dell'ordine del giorno che presenterò in sostituzione della proposta

emendativa, che pertanto ritiro in considerazione dei pareri negativi della Commissione e del Governo, che comporterebbero una prevedibile conseguente bocciatura da parte della maggioranza.

Signor Presidente, concludo questo intervento esprimendo la mia convinta valutazione negativa sul provvedimento in esame, che risulta non in linea con il dettato costituzionale, che interviene impropriamente su materie di competenza delle regioni, delle province e dei comuni, che ricorre a modalità che ripropongono il costume vecchio, ma tardo a morire, di uno Stato centrale che si sente abilitato a decidere l'assegnazione di fondi per opere di rilevanza locale con criteri sicuramente discutibili e, talvolta, incomprensibili.

È un testo, quello in discussione, che riproduce un sistema di conferimento delle risorse legato non alla programmazione, non ad una gerarchia obiettiva di bisogni o di urgenze, ma agli interessi non sempre nobili di questo o quel ministro, di uno o più parlamentari, di uno o più comuni o province, che spesso con furbizia hanno saputo trovare il sentiero necessario, non da tutti conosciuto, per dare risposta alle esigenze di questa o quella comunità.

Con questo provvedimento, come con il decreto di riparto dei fondi stanziati per il 2003 ai sensi dell'articolo 54 della legge n. 448 del 2001, il Parlamento, oltre a ledere l'autonomia e la competenza di comuni, province e regioni, contribuisce a rendere un po' più forte l'Italia dei furbi e, certamente, non aiuta l'impegno di quanti quotidianamente lavorano per costruire un paese un po' più civile, fondato sulla trasparenza e su regole certe e valide per tutti.

Con queste considerazioni ribadisco il ritiro dell'emendamento in esame auspicando che il Governo possa valutare positivamente l'ordine del giorno in cui trasferirò i contenuti dell'emendamento (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

CARLA CASTELLANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo, onorevole Castellani? L'emendamento Crisci 1.19 è stato ritirato.

CARLA CASTELLANI. Vorrei sottoscrivere l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Lo farà al momento opportuno.

Prendo atto che i presentatori degli emendamenti Crisci 1.20 e 1.21 e Sandi 1.26 non accedono all'invito al ritiro formulato dal relatore.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Crisci 1.20, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	395
<i>Votanti</i>	393
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	197
<i>Hanno votato sì</i>	186
<i>Hanno votato no</i> ..	207).

Prendo atto che gli onorevoli Milioto e Crisci non sono riusciti a votare e che quest'ultimo avrebbe voluto esprimere un voto favorevole.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Crisci 1.21, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	390
<i>Votanti</i>	389
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	195

Hanno votato sì 181
Hanno votato no .. 208).

Prendo atto che gli onorevoli Milioto e Romele non sono riusciti a votare e che quest'ultimo avrebbe voluto esprimere un voto contrario.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Sandi 1.26, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	<i>394</i>
<i>Votanti</i>	<i>393</i>
<i>Astenuti</i>	<i>1</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>197</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>181</i>
<i>Hanno votato no ..</i>	<i>212).</i>

Prendo atto che gli onorevoli Milioto e Romele non sono riusciti a votare e che quest'ultimo avrebbe voluto esprimere un voto contrario e che l'onorevole Paniz ha erroneamente espresso un voto favorevole mentre avrebbe voluto esprimere un voto contrario.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Gasperoni 1.33.

Onorevole Gasperoni, accede all'invito al ritiro formulato dal relatore?

PIETRO GASPERONI. No, signor Presidente, e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIETRO GASPERONI. Intervengo anche sul prossimo emendamento e non perché mi faccia illusioni circa il possibile accoglimento di tali proposte emendative che saranno sicuramente respinte così come indicato dal relatore. Tuttavia, è mia intenzione, attraverso questi due emendamenti, rendere evidente ai colleghi della maggioranza, agli italiani tutti e, soprattutto, ai cittadini del mio collegio, Fano, a

partire dagli elettori di centrodestra, quale sia il carattere clientelare del provvedimento in esame.

In realtà, al peggio non c'è mai fine dal momento che all'articolo 32-bis del decreto viene istituito un nuovo fondo di 550 miliardi di vecchie lire e la destinazione di tali risorse sarà decisa direttamente dal Presidente del Consiglio, sentito il ministro dell'economia. Insomma, in tre provvedimenti vengono destinati circa 2 mila miliardi in quattro anni. Tutto ciò mentre si tagliano servizi rivolti alle persone, a partire dall'ignobile taglio del diritto alla pensione per i lavoratori esposti al rischio amianto.

Ebbene, qualcuno dovrebbe saper spiegare il criterio di valutazione in base al quale risulta prioritario il sottopasso previsto in questo provvedimento nel tal comune, piuttosto che l'allargamento della curva dell'ansa del fiume di quell'altro, invece che l'interquartieri da realizzarsi nel comune di Fano. Si tratta di un'opera da completare di fondamentale importanza per il decongestionamento del traffico di tale città.

Cari signori del Governo e colleghi della maggioranza, o le risorse si trasferiscono alle regioni perché lì vi sono gli strumenti per valutare l'effettiva priorità degli investimenti che si vanno a realizzare, o si adottano criteri di selettività nel quadro nazionale chiari e convincenti per tutti. Su quale base, con quali criteri avete stabilito che le opere indicate nel provvedimento in esame sono più importanti ed urgenti dell'interquartieri di Fano?

Questo provvedimento sembra, insomma, racchiudere la parabola di questo Governo: dai grandi progetti infrastrutturali promessi in campagna elettorale alle piccole opere di interesse locale. Insomma, per dirla con il mio amico e collega Mario Oliverio: dai trafori ai sottopassi *(Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo)*.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Gasperoni 1.33, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	409
<i>Votanti</i>	408
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	205
<i>Hanno votato sì</i>	190
<i>Hanno votato no</i> ..	218).

Prendo atto che i presentatori dell'emendamento Gasperoni 1.34 non accedono all'invito al ritiro formulato dal relatore e dal Governo.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Gasperoni 1.34, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	392
<i>Votanti</i>	390
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	196
<i>Hanno votato sì</i>	177
<i>Hanno votato no</i> ..	213).

Passiamo all'emendamento Castellani 1.39.

Chiedo all'onorevole Castellani se acceda all'invito al ritiro formulato dal relatore e dal Governo.

CARLA CASTELLANI. Sì Presidente, e chiedo di parlare per illustrarne le ragioni.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLA CASTELLANI. Vorrei illustrare il contenuto del mio emendamento, che intanto sconfessa quanto ho sentito dire

adesso dai colleghi — che cioè, quello al nostro esame, è un provvedimento di maggioranza —, in quanto sul mio emendamento è stato formulato un invito al ritiro. Annunciando, pertanto, di ritirare il mio emendamento, vorrei tuttavia illustrarne il contenuto, al fine di far capire ai colleghi dell'Assemblea quanto sia importante quest'opera per la nostra città, per la città di Teramo.

L'unica arteria di accesso alla nostra città, che drena il traffico proveniente da due autostrade, la A24 e l'autostrada Adriatica, e quello di tutta la costa e della periferia nord est e sud est della nostra città è rappresentata da una strada statale, la strada statale 80, che attraversa la città nella sua interezza e nella sua lunghezza. Quest'opera, che prevede uno svincolo tra l'uscita dell'autostrada — che si trova proprio all'interno della città — e la strada dell'università, permetterebbe di costituire e di completare una variante alla strada statale 80, che drenerebbe una gran parte del traffico che oggi attraversa interamente la città e il suo centro abitato, e che non solo rappresenta un pericolo per la sicurezza dei cittadini, ma addirittura crea delle condizioni ambientali veramente non più sostenibili sia in termini di inquinamento acustico sia in termini di inquinamento atmosferico.

Si tratta di un'opera che ha già un progetto esecutivo e un piano economico già definito, nonché tutte le autorizzazioni necessarie. Manca solo l'aspetto economico e quindi mi auguro, se non in questo provvedimento — perché ho capito la *ratio* dell'invito al ritiro — in un ulteriore provvedimento (magari nella manovra di bilancio), di avere la possibilità di dare ai miei concittadini, con questa opera, una qualità della vita degna di questo nome.

PRESIDENTE. Passiamo quindi, alla votazione dell'emendamento Molinari 1.43.

Chiedo all'onorevole Molinari se acceda all'invito al ritiro del suo emendamento formulato dal relatore e dal Governo.

GIUSEPPE MOLINARI. No, signor Presidente, e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE MOLINARI. Signor Presidente, intervengo brevemente su questo emendamento e sugli altri successivi a mia firma. È già stato detto che si tratta di un provvedimento molto particolare, per interventi molto locali, che sottraggono materia di competenza alle regioni, alle province ed ai comuni. Non si comprendono i criteri, con i quali sono stati scelti questi interventi e pertanto ho proposto un emendamento che riguarda un'arteria di straordinaria importanza, la cui realizzazione è stata deliberata anche dal CIPE nel dicembre 2001, la superstrada Potenza-Bari; d'altronde, lo stesso Presidente del Consiglio, in occasione dell'inaugurazione della penultima Fiera del Levante, ha ricordato l'importanza strategica di questa strada.

Allo stesso modo, ho presentato un emendamento per la messa in sicurezza di un'altra arteria importante, la superstrada Basentana, che collega il mar Tirreno con il mare Ionio, ed inoltre un altro emendamento che riguarda l'ammodernamento di una tratta ferroviaria, la Battipaglia-Potenza-Taranto.

Mi riferisco all'estensione dell'alta velocità anche lungo questa dorsale d'importanza strategica per lo sviluppo di queste aree.

Si tratta di emendamenti riguardanti opere di interesse nazionale, dunque invito i colleghi — soprattutto quelli del Mezzogiorno — ad esprimere un voto favorevole su questi tre emendamenti.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Duca. Ne ha facoltà.

EUGENIO DUCA. Signor Presidente, intervengo sull'emendamento del collega Molinari per sostenerne la bontà e penso che tutti i colleghi dovrebbero farlo, in primo luogo perché siamo di fronte ad un provvedimento che a me pare un po' troppo sbilanciato a sinistra. Infatti, se leggete il testo, noterete che si interviene, ad esempio, con riferimento ad una stret-

toia stradale ubicata in località « Terra-rossa » e, ancor di più, se osservate la lettera *r*) del comma 3, vedrete che si prevede la valorizzazione naturalistica, attraverso la realizzazione di un percorso pedonale, sulla riva sinistra e non già sulla destra ! Quindi, mi pare un provvedimento un po' troppo sbilanciato a sinistra e l'accoglimento dell'emendamento presentato dal collega Molinari riequilibrerebbe un po' la situazione.

Infatti, essendo questo un provvedimento di alta dignità, di programmazione e di Governo, basti pensare che è previsto persino il consolidamento della curva « Comare » — ma non si parla dei comparari ai quali ci pensa qualcun altro —, ritengo sarebbe molto meglio accogliere l'emendamento Molinari 1.43, anche perché proprio oggi abbiamo avuto un'audizione con i vertici dell'ANAS, i quali ci hanno detto che gli unici interventi che riescono a realizzare...

PRESIDENTE. Onorevole Duca, concluda.

EUGENIO DUCA. Presidente, perché devo concludere ? Il collega Molinari che è intervenuto prima di me appartiene ad un altro gruppo !

PRESIDENTE. Onorevole Duca, secondo lei, perché dovrei toglierle la parola ? Non lo faccio certo per sfizio, evidentemente vi è una ragione e, se vuole, gliela dico: avete terminato il tempo !

EUGENIO DUCA. Va bene, allora concludo.

PRESIDENTE. Vede, a volte è meglio non fare domande !

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Molinari 1.43 non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	419
<i>Votanti</i>	417
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	209
<i>Hanno votato sì</i>	199
<i>Hanno votato no</i> ..	218).

Prendo atto che i presentatori degli emendamenti Molinari 1.41 e 1.42, Pinotti 1.44 e 1.45 non accedono all'invito al ritiro formulato relatore.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Molinari 1.41, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	418
<i>Votanti</i>	412
<i>Astenuti</i>	6
<i>Maggioranza</i>	207
<i>Hanno votato sì</i>	192
<i>Hanno votato no</i> ..	220).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Molinari 1.42, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	415
<i>Votanti</i>	410
<i>Astenuti</i>	5
<i>Maggioranza</i>	206
<i>Hanno votato sì</i>	190
<i>Hanno votato no</i> ..	220).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pinotti 1.44, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	409
<i>Votanti</i>	405
<i>Astenuti</i>	4
<i>Maggioranza</i>	203
<i>Hanno votato sì</i>	181
<i>Hanno votato no</i> ..	224).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pinotti 1.45, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	416
<i>Votanti</i>	410
<i>Astenuti</i>	6
<i>Maggioranza</i>	206
<i>Hanno votato sì</i>	189
<i>Hanno votato no</i> ..	221).

Prendo atto che l'onorevole Giuseppe Gianni non è riuscito ad esprimere il proprio voto.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Lion 1.38.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pinotti. Ne ha facoltà.

ROBERTA PINOTTI. Signor Presidente, in realtà sarei voluta intervenire sui precedenti emendamenti a mia firma, comunque vorrei evidenziare che anch'io, come il mio collega Gasperoni, non avevo molte illusioni rispetto al fatto questi emendamenti potessero essere approvati. Tuttavia, anche se in modo provocatorio, ho voluto ugualmente proporli per sottolineare il fatto che non si capisce con quale criterio questa proposta è stata realizzata, se non sulla base di una scelta di collegio.

Allora, dato che ognuno di noi appartiene ad un collegio elettorale, nel quale

evidentemente esistono diversi problemi – ad esempio, nel mio collegio vi sono problemi per quanto concerne il degrado urbano e gli anziani –, non capisco perché si sia scelto un criterio che consente, addirittura attraverso una legge votata Parlamento, di risolvere problemi di interesse particolare.

Sfortunatamente, non sono il sindaco del comune di San Vendemiano e, anche se gli emendamenti che ho presentato sono stati respinti – cosa della quale ero convinta –, vorrei sottolineare agli italiani e a tutti coloro che ci ascoltano che questo non è il modo di operare e di risolvere i problemi esistenti in Italia. Si tratta di un modo clientelare e sbagliato, che toglie potere gli enti locali e che svuota anche di significato l'azione che svolgiamo in Parlamento (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Prendo atto che i presentatori dell'emendamento Lion 1.38 non accedono all'invito al ritiro formulato dal relatore.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Lion 1.38, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	411
<i>Votanti</i>	399
<i>Astenuti</i>	12
<i>Maggioranza</i>	200
<i>Hanno votato sì</i>	181
<i>Hanno votato no</i> ..	218).

Prendo atto che gli onorevoli Giuseppe Gianni, Anna Maria Leone e Strano non sono riusciti a votare.

Prendo atto che il presentatore dell'emendamento Giacco 1.14 non accede all'invito al ritiro formulato dal relatore.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Giacco 1.14, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	407
<i>Votanti</i>	405
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	203
<i>Hanno votato sì</i>	190
<i>Hanno votato no</i> ..	215).

Prendo atto che gli onorevoli Giuseppe Gianni e Strano non sono riusciti a votare.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vigni 1.32, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	421
<i>Votanti</i>	418
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	210
<i>Hanno votato sì</i>	405
<i>Hanno votato no</i> ..	13).

Prendo atto che l'onorevole Giuseppe Gianni non è riuscito a votare.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 1, nel testo emendato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	422
<i>Votanti</i>	274
<i>Astenuti</i>	148
<i>Maggioranza</i>	138
<i>Hanno votato sì</i>	256
<i>Hanno votato no</i> ..	18).

Prendo atto che l'onorevole Giuseppe Gianni non è riuscito a votare.